

Al Senato interpellanza urgente di Rauti (Fdl)

L'aborto farmacologico approda in Senato. La senatrice Isabella Rauti (Fdl) ha presentato infatti il 3 settembre un'interpellanza con procedimento abbreviato per chiedere al ministro della Salute Roberto Speranza di valutare «l'opportunità di procedere al ritiro» delle nuove linee di indirizzo sull'interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine. Secondo la senatrice di Fratelli di Italia, le indicazioni del Ministero non solo non tengono conto dei rischi per la salute delle donne ma sono addirittura incompatibili con la legge 194 che vieta che l'ivg venga effettuata «al di fuori di specifiche strutture del Sistema sanitario nazionale, elencate dall'articolo 8, e tra tali strutture non è previsto il domicilio

della paziente». Quanto ai danni per la salute, era stato lo stesso Consiglio superiore di sanità il 4 agosto a confermare «l'impossibilità di prevedere le tempistiche abortive in relazione alla somministrazione farmacologica». Eppure nelle nuove linee di indirizzo, «pur in presenza di comprovati gravi elementi di incertezza, sia in ordine alle tempistiche che all'efficacia del trattamento farmacologico che vengono espressamente richiamati dal parere del Consiglio superiore di sanità», si ammette «la possibilità di abortire al di fuori delle strutture ospedaliere». In base all'articolo 156 bis (terzo comma) del regolamento del Senato gli atti di sindacato ispettivo sono posti all'ordine del giorno dell'aula entro 15 giorni dalla presentazione.
Graziella Melina

I GINECOLOGI CATTOLICI (AIGOC)

Dai dati il maggiore rischio del metodo farmacologico

Il fondamento delle nuove linee guida del ministro della Salute Roberto Speranza, che dispongono l'uso della pillola abortiva in day hospital, ambulatori o consultori, viene contestato dati alla mano dall'Aigoc, l'associazione che riunisce ginecologi e ostetrici cattolici: in base alle relazioni ministeriali sulla legge 194 «abbiamo una mortalità dello 0,78 ogni 100mila ivg farmacologiche contro una mortalità dello 0,067 ogni 100mila ivg chirurgiche, cioè la mortalità per aborto volontario farmacologico è 11,64 volte maggiore di quella per ivg chirurgica». «Siamo contrari a ogni forma di attentato alla vita umana – afferma l'Aigoc –, in particolare se innocente ed indifesa come il concepito, sia l'aborto farmacologico che chirurgico, eugenetico, "illegale", o quello molto più numeroso – occultato e quasi mai menzionato – delle pillole del/i giorno/i dopo, delle spirali, delle pillole, dei progestinici nelle varie forme di somministrazione e dei vaccini anti hcg, ma esigiamo che nel formulare pareri tecnici di pubblica utilità non venga per lo meno offesa l'intelligenza di chi legge».

